

Consigli a Francesco

La chiesa si difenderebbe meglio dagli scandali se rinunciassse davvero all'eredità costantiniana

Ha scritto questo giornale che "è cominciata la caccia alle streghe nella chiesa cattolica". Per incidens, osservo che in Italia la caccia alle streghe nella/della

RIFORME

chiesa cattolica è sport da tempo praticato – senza imbarazzo – in alternativa al sempiterno "dialogo" tra il credente e il non credente. Comunque sia, è proprio così: tutto viene impastato assieme, scandali finanziari, scandali sessuali, scandali di potere, va bene tutto purché ci sia da rimestare.

Dimenticando – conviene ricordarlo ancora – tante cose: per quel che riguarda gli scandali sessuali, per esempio, che la pedofilia fa le sue vittime in primo luogo – statistiche alla mano – nell'ambito della famiglia e delle figure di riferimento, tra le quali oltre al prete c'è lo zio o l'amico di famiglia. Ma lo stereotipo resiste. Ernesto Rossi, grande polemista e granitico laicista, osservava sarcasticamente che i seminari ecclesiastici erano "scuole per finocchi". Siamo ancora lì...

Mi unirà a questo giornale, cui collaboro, e a quanti deplorano il maligno accanimento? In parte. Un po' di questi guai la chiesa se li va cercando da sola. Al di là della caccia alle streghe, una stampa mediamente corretta e informata (c'è, sì, c'è) non può non registrare fatti gravissimi che pressoché quotidianamente scuotono la sede di san Pietro, rappresentabile oggi come un groviglio di sacro e di profano nel quale è difficile discernere il grano dal loglio. Chiedere alla chiesa romana di rinnegare l'eredità costantiniana e il connesso temporalismo è miraggio paleo-protestante, ma è indubbio che la mescolanza, o prossimità, tra le due sfere crea problemi piuttosto gravi, anzi inaccettabili, in ragione delle esigenze di laica trasparenza che vanno affiorando in tutti i campi di competenza mondana. Che nel Papa siano istituzionalmente fuse due figure come l'erede del mandato petrino e il monarca di uno stato assolutista con tanto di banche, di ambasciatori e di presenza all'Onu, può divenire intollerabile anche per chi non è laicista. La chiesa sembra incapace di adeguarsi, eppure è ovvio che anche buona parte dei problemi legati alla cattiva gestione della curia scomparirebbe nel caso di una qualche separazione tra le due sfere. Diminuirebbero – quanto meno – le tentazioni legate al maneggio del denaro e il conseguente rischio di cadere in simonia.

Passiamo ora, ma solo apparentemente, ad altro argomento. In occasione del suo viaggio in Brasile, la rivista americana Time dedica a Papa Francesco la copertina – una bella

foto che lo ritrae di profilo – e, ovviamente, un articolo. Non ho comperato e letto la rivista, ma ho scorso gli estratti e i commenti pubblicati dalla stampa. Penso che in tutto l'articolo non debba esservi traccia degli acrimoniosi pettegolezzi all'italiana, mentre vengono avanzate osservazioni che mi affretto a riportare: "Il Brasile può finire con l'essere una vetrina per i poteri di questo umile Papa e per il fresco profilo ("fresh face") che egli sta imponendo all'antico papato". La rivista si sofferma sulla portata del viaggio: "Nel più popoloso tra i paesi cattolici nel più cattolico tra i continenti egli si confronta, come in un microcosmo, con le sfide che la chiesa deve affrontare nel mondo: il magnetismo dell'evangelizzazione protestante e le tentazioni della cultura secolare". Solo sul Foglio ho potuto leggere un articolo sulle difficoltà incontrate dalla chiesa in quell'America latina che tanto lontana poi non è e dovrebbe interessare quanti vogliono davvero confrontarsi, magari per criticarli, con i problemi della chiesa. Time va oltre: "E' in questo enorme paese latinoamericano che il Papa dei poveri potrebbe cominciare a esplicitare la influenza destabilizzatrice che Papa Giovanni Paolo II esercitò verso l'Europa dell'est: invertire la corrente rovesciandola sui rivali della chiesa e ristabilire il suo primato in aree sulle quali essa ha esercitato a lungo la sua incontestabile influenza". Probabilmente viene qui sintetizzato il vero, primario, obiettivo politico/pastorale di Papa Francesco. E forse viene spiegato il senso delle sue prime mosse, persino del suo linguaggio. Il suo pauperismo acquista uno spessore diverso, non è più l'ingenua adesione a un modello di vita cristiana un po' didattico e artificioso, ma un incisivo messaggio che si rivolge direttamente a quei poveri che ancora sono – nel paese delle favelas – parte cospicua di una popolazione attratta ieri dalla "teologia della liberazione" e oggi dal messaggio protestante, se non ancora dai miraggi di una rivoluzione o rivolta comunque sempre in incubazione. Dal Brasile a un mondo globalizzato e con problemi analoghi il passo è breve. E anche l'opera di pulizia delle "Caves du Vatican" sembra far corpo con lo stesso disegno pastorale o, ancora, politico. Purtroppo non basta, occorre affrontare i grandi nodi storici e strutturali della questione. Altrimenti il pervicace temporalismo che infetta e condanna sempre più spesso al "mea culpa" l'intera chiesa finirà col dar ragione alla "caccia alle streghe".

Angiolo Bandinelli

